Lettori: 1.971.000
l'Espresso
25-DIC-2014
Diffusione: 291.489
Dir. Resp.: Luigi Vicinanza
da pag. 36

l'Espresso
Settimanale di politica cultura economia - www.espresso.it N. 51 anno LX 28 dicembre 2014

LE CASSEFORTI DEI POLITICI

DOPO LE RESTRIZIONI AL FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI, I SOLDI PASSANO DALLE FONDAZIONI. SONO UN CENTINAIO. RACCOLGONO FONDI PER LEADER PICCOLI E GRANDI SENZA ALCUN CONTROLLO. E CINQUE SONO FINITE NELL'INCHIESTA "MAFIA CAPITALE"

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.971.000
l'Espresso
25-DIC-2014
Diffusione: 291.489
Dir. Resp.: Luigi Vicinanza
da pag. 36

COSÌ ORA I POLITICI FANNO CASSA

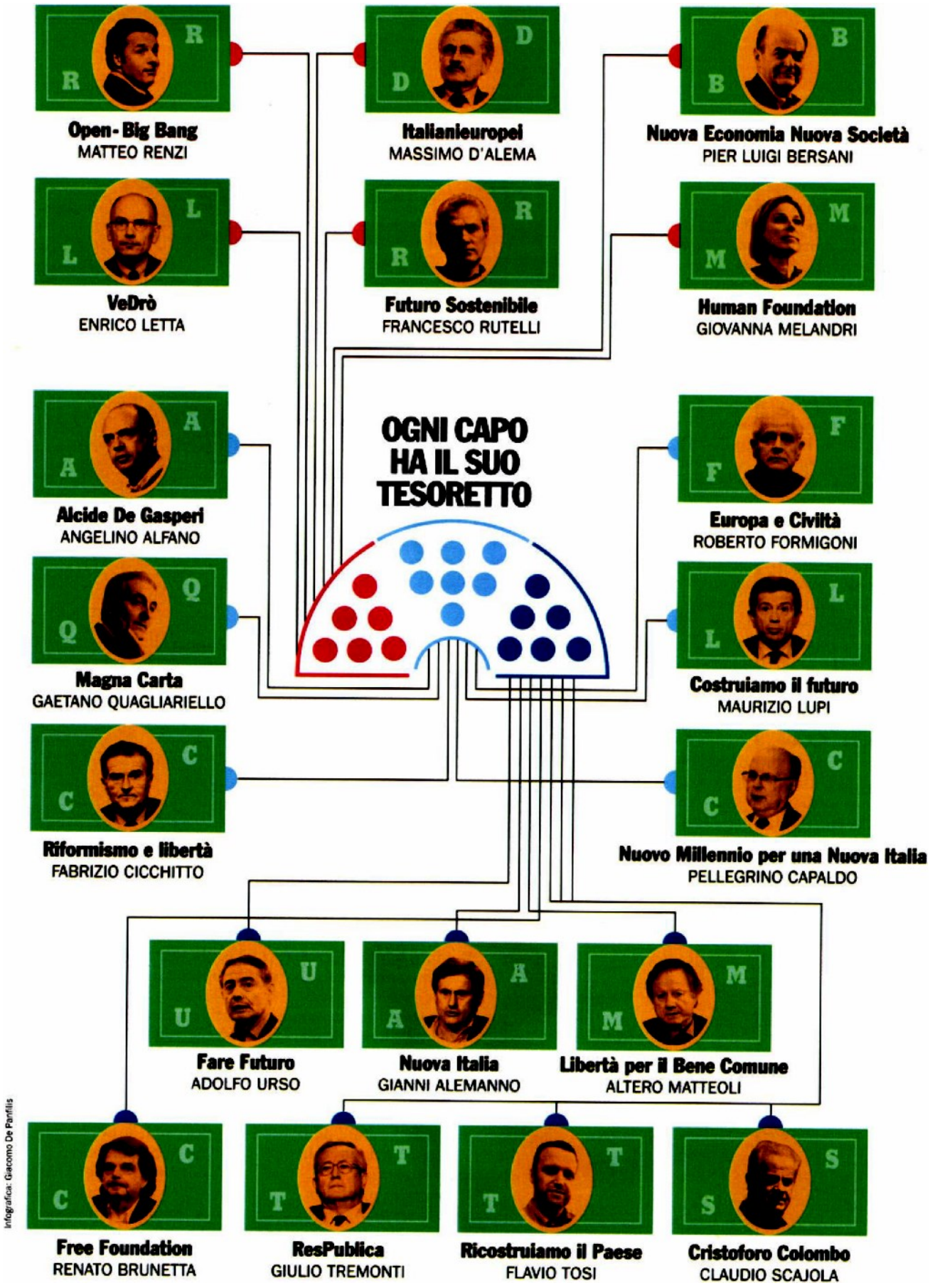
I finanziamenti ai leader piccoli e grandi passano attraverso le fondazioni. Che possono operare senza alcun controllo. Ecco come la fine dei fondi pubblici sta cambiando il rapporto tra il parlamento e le lobby

DI MARCO DAMILANO E EMILIANO FITTIPALDI

Doveva essere un anticipo di futuro. Il partito all'americana. Il fund raising, la raccolta fondi, limpida e trasparente come un ruscello di montagna. Venerdì 7 novembre la prima cena di auto-finanziamento del Pd a Roma (dopo quella di Milano) era stata un successone. Ottocento tavoli, mille euro a testa, il presidente del Consiglio Matteo Renzi festeggiato come uno sposo. «Esperimento riuscito, da ripetere». Il mondo nuovo della politica finanziata dai privati. Che si è rivelato invece, tre settimane dopo, il solito mondo di mezzo. Il confine sottile e buio che separa la vetrina del potere dalle bande criminali scoperte dall'operazione Mafia Criminale.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.971.000
l'Espresso
25-DIC-2014
Diffusione: 291.489
Dir. Resp.: Luigi Vicinanza
da pag. 36



data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: 1.971.000
l'Espresso
25-DIC-2014
Diffusione: 291.489
Dir. Resp.: Luigi Vicinanza
da pag. 36

Alla cena con il premier c'era anche Salvatore Buzzi, presidente della cooperativa "29 giugno", arrestato con l'accusa di essere il cassiere della banda romana guidata da "Er Cecato", come ha raccontato il suo vice Claudio Bolla: «Il tavolo alla cena di Renzi è costato 10 mila euro, ha pagato tutto la cooperativa e, tra i nostri soci, c'è anche Massimo Carminati». Si realizza la profezia del boss ex Nar intercettato: «Tutto è possibile, che ne so, che un domani io posso stare a cena con Berlusconi». O con il suo giovane successore a Palazzo Chigi, ignaro. «I nomi si vedono. Sono tutti pubblici e registrati. Chiedete al tesoriere del partito Francesco Bonifazi», ha garantito il premier in tv il 3 dicembre. A due settimane di distanza, però, la lista degli invitati e dei contributi non è saltata fuori. Nell'attesa, l'inchiesta "Mafia Capitale" e le regalie dei presunti criminali alla politica arriva proprio mentre i leader provano faticosamente a costruire un nuovo modello di approvvigionamento, dopo che l'abolizione del finanziamento pubblico (che entrerà a regime nel 2017) sta già dissanguando le casse dei partiti. Dunque, l'antica domanda resta più attuale che mai. Chi finanzia la politica? E perché?

IL THINK-"TANKE"

«Non ci sono più i partiti. È inutile imporre la trasparenza nei bilanci dei partiti, che ormai sono spompati e nessuno li finanzia più. Oggi il vero potere passa per le fondazioni», ha denunciato una settimana fa a "l'Espresso" il presidente dell'Autorità anti-corruzione Raffaele Cantone. «Le fondazioni ottengono, spesso attraverso altre mediazioni, i quattrini che sono il vero motore delle campagne elettorali. Possono intascare centinaia di migliaia di euro senza darne conto. Oggi sono fuori da ogni possibilità di controllo».

CINQUE FONDAZIONI SONO STATE COINVOLTE NELLE INDAGINI ROMANE. A QUELLA DI ALEMANNO 265 MILA EURO DALLE SOCIETÀ DEI BOSS

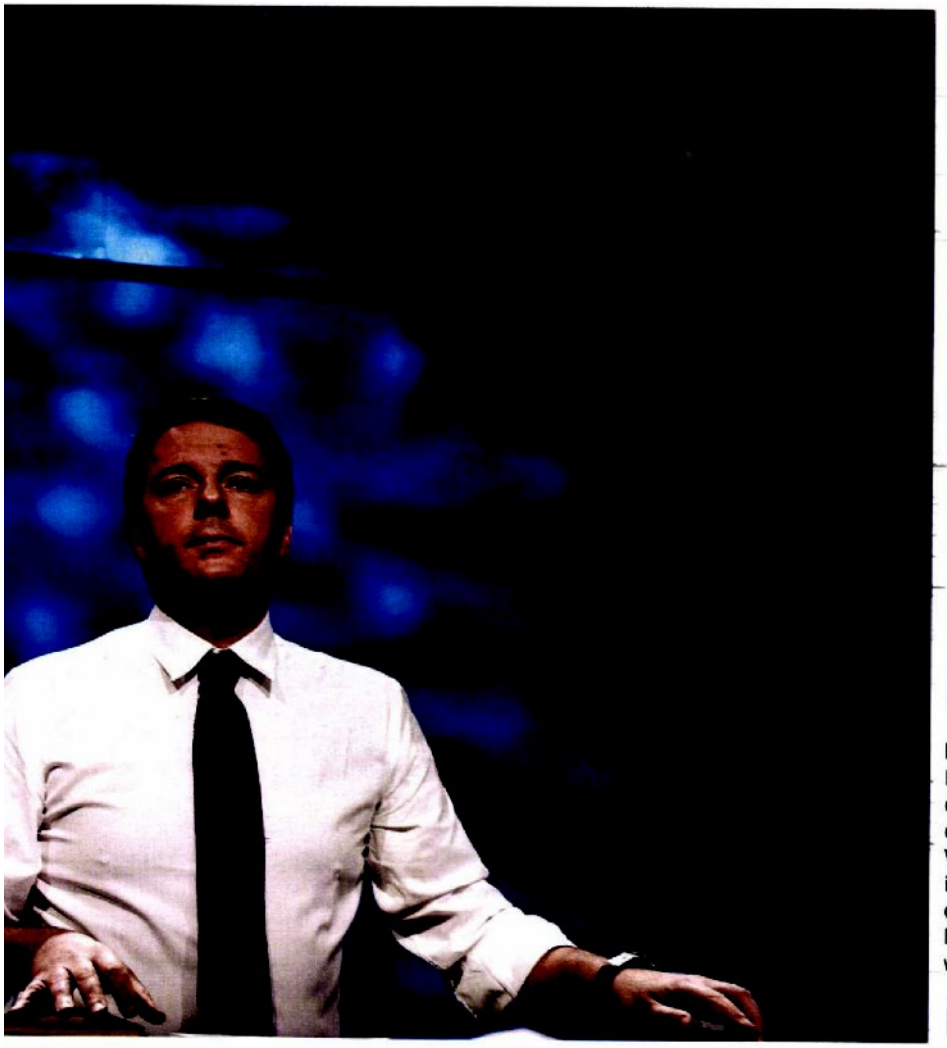
Le fondazioni politiche sono un punto di intersezione tra interessi pubblici e privati, legali e inconfessabili, di lobby e di cordate che si incrociano e si incontrano, senza nessun obbligo di trasparenza dei bilanci e dei finanziatori. Una terra di mezzo, appunto. E sono il fantasma che si aggira tra le pagine dell'inchiesta su "Mafia Capitale". Spulciando tra le migliaia di documenti e intercettazioni si scopre, infatti, che gli enti finiti nell'ordinanza (alcuni solo di striscio) sono ben cinque. Come il magistrato Cantone, anche l'ex Nar Carminati e il compare Buzzi avevano capito che i think-tank possono essere scatole vuote. Da riempire di soldi e tangenti.

Anche se dei pensosi convegni sull'economia e delle conferenze sul Mediterraneo ai boss fregava nulla, non è un caso che nell'ordinanza d'arresto la parola "fondazione" venga pronunciata dagli indagati 45 volte. Sono i soggetti giuridici spuntati come funghi negli ultimi dieci anni, enti dove la trasparenza è un accessorio e il lobbismo spinto è l'unico, vero core business. Pronti a degenerare in una macchina per corrompere dirigenti pubblici, ungere i facilitatori, riciclare e fare ottimi affari. Dal think-tank all'americana al think-"tanke" all'amatriciana. "Il Tanke" era il soprannome che "Er Cecato" dava a Franco Panzironi, in testa all'elenco degli arrestati, ex amministratore delegato dell'Ama, la municipalizzata romana dei rifiuti, e segretario della fondazione di Gianni Alemanno "Nuova Italia". La onlus che il "Tanke" usava come una sorta di bancomat.

Secondo i pm, infatti, i padrini di "Mafia Capitale" avrebbero finanziato il club di Gianni per almeno tre anni, da gennaio 2012 allo scorso settembre, versando centinaia di migliaia di euro: al pensatoio dell'ex sindaco di Roma, tra

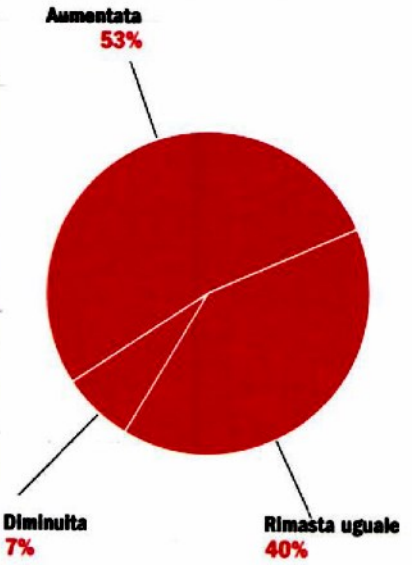
UNA RIUNIONE DELLA FONDAZIONE NUOVA ITALIA DI GIANNI ALEMANNO. A DESTRA: IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MATTEO RENZI

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario



Sempre più corrotti

Rispetto agli anni di Tangentopoli, la corruzione in Italia è:



Nota informativa
Il sondaggio è stata condotto dal 12 al 14 dicembre 2014 per il settimanale l'Espresso dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione stratificato di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia ed approfondimenti sul sito www.demopolis.it

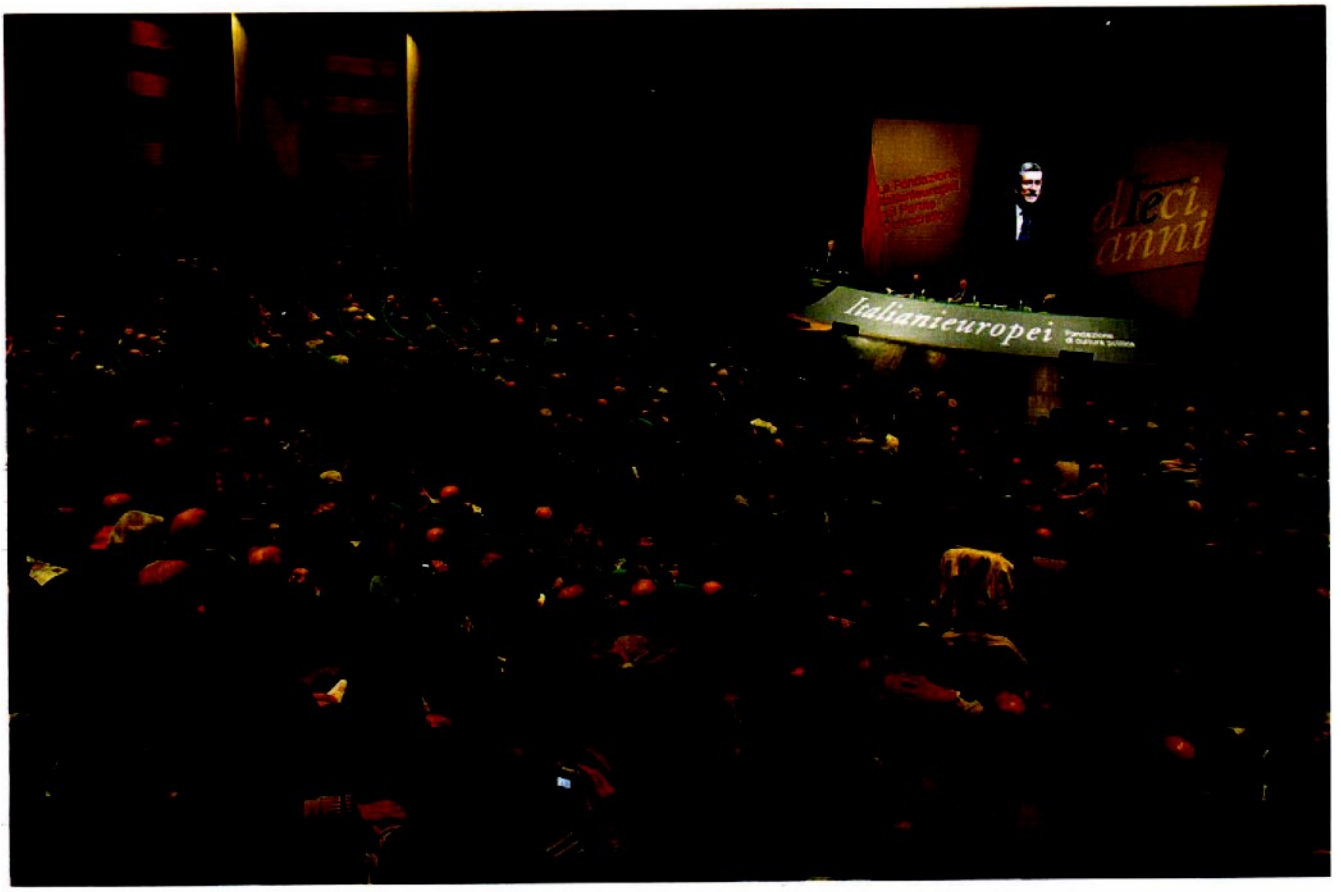
ISTITUTO DEMOPOLIS

bonifici e bustarelle, secondo i pm sarebbero arrivati dalle cooperative dei boss contributi per 265 mila euro. In cambio, l'organizzazione avrebbe ottenuto appalti pubblici e utilità di ogni tipo. «Quello è 'na cambiale, l'ho messo a 15 mila al mese», ride Buzzi al telefono, facendo riferimento all'affitto della sede della centralissima via San Lorenzo in Lucina, nello stesso palazzo in cui c'è la sede nazionale di Forza Italia. Panzironi dai presunti mafiosi otteneva di tutto e di più: da orologi di lusso alla «rasatura del prato di zone di sua proprietà».

Ma il "Tanke" era direttore operativo anche di un'altra prestigiosa associazione, la "Fondazione per la pace e la cooperazione internazionale Alcide De Gasperi", presieduta per decenni da Giulio Andreotti, con ottime entrature in Vaticano e nella finanza bianca (tra i consiglieri spicca Giovanni Bazoli accanto a Vito Bonsignore, condannato per corruzione). Buzzi gira 30 mila euro anche a loro, e incontra Panzironi negli eleganti uffici di Via Gregoriana. Al tempo l'ente era presieduto dall'ex berlusconiano Franco Frattini, ma dal luglio 2013 è stato sostituito dal numero uno del Viminale, Alfano. Anche sul sito della "De Gasperi", come su quello di "Nuova Italia" manco a dirlo, non c'è alcuna sezione "trasparenza". Abbiamo provato a contattare per giorni il segretario generale Lorenzo Malagola per chiedere lumi sui finanziatori privati, ma non ci ha mai richiamato. Anche Alfano non ha voluto rispondere alle nostre domande. «Sottolineiamo però», tiene a far sapere il suo staff, «che la fondazione non è di un politico, esiste da trent'anni, e che presidente onorario è la figlia di De Gasperi».

Andiamo avanti. Se nel paragrafo dell'ordinanza dedicata alle «frequentazioni di Carminati» spunta Erasmo Cinque, costruttore coinvolto nelle inchieste sul Mose e sull'Expo nonché autorevole membro del cda della "Fondazione della liberà per il Bene comune" dell'amico ex ministro di An (oggi in Forza Italia) Altero Matteoli, un uomo del "Cecato" aveva messo piede anche in altre due associazioni, stavolta di tendenza democrat. Stefano Bravo, per gli inquirenti lo "spallone" del clan, il commercialista che portava i denari oltreconfine, è stato ▸

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario



UN CONVEGNO DELLA FONDAZIONE ITALIANIEUROPEI. A DESTRA: GIOVANNA MELANDRI E, SOTTO, ALTERO MATTEOLI

tra i promotori della "Human Foundation", una creatura dell'ex ministro Pd Giovanna Melandri. Ma era - ha scoperto "l'Espresso" - anche presidente del collegio dei revisori della Fondazione "Integra Azione", fondata da Legambiente. L'ente, che ha un logo profetico in cui una mano rossa ne stringe una nera, era presieduto da Luca Odevaine (l'ex vice-capo di gabinetto di Walter Veltroni al soldo di Buzzi finito in galera) e da Francesco Ferrante, ex senatore del Pd.

«È un paradosso, noi di Human foundation siamo nati proprio perché crediamo nella trasparenza assoluta di stampo anglosassone», spiega furiosa la Melandri, che solo pochi giorni fa ha scoperto che uno dei fondatori del suo circolo (nell'elenco spiccano anche il viceministro all'Economia Carlo Calenda e il filosofo Sebastiano Maffettone) è considerato dai pm uno dei complici dell'ex terrorista nero. «Noi siamo parte lesa. Se il dottor Bravo sarà condannato ammetteremo di aver sbagliato a scegliere un collaboratore, ma con "Mafia Capitale" non abbiamo nulla a che spartire». È un fatto che la Human sia tra le pochissime onlus a indicare sul sito le aziende che sponsorizzano i suoi progetti: si va da Unicredit e Telecom, passando per Banca Mediolanum a Sorgenia, che hanno versato liberalità da un minimo di 10 mila (contributore "bronze") a un massimo di 50 mila euro l'anno (contributore "platinum"). «Solo Vodafone ha messo di più per un master alla Cattolica», chiosa la Melandri, che sostiene l'apoliticità della sua creatura. Presentata al mondo però con una lettera di Giorgio Napolitano, l'intervento dell'allora premier Mario Monti, i saluti dell'allora ad Enel Fulvio Conti e le conclusioni di Giuliano Amato.

Il commercialista oggi indagato lavorava anche in un'altra fondazione di sinistra, "Integra Azione", un ente creato nel 2010 per favorire «l'integrazione tra i popoli». «Abbiamo fatto progetti di cui sono orgoglioso, con fondi europei, all'ospedale Pertini di Roma, la Coca-Cola ha contribuito per un progetto a Rosarno», interviene Ferrante, che l'anno scorso ha lanciato il nuovo partito ambientalista "Green Italia". «Il centro per gli immigrati di Mineo, in Sicilia? È vero, nelle intercettazioni ne parlavano Odevaine e Buzzi, ma "Integra" non c'entra nulla, era un affare personale di Luca». Comunque, la onlus ha organizzato dei corsi per mediatori culturali, proprio per il centro vicino Catania che Buzzi sognava di trasformare in un nuovo business della banda.

TRASPARENZA? MEGLIO DI NO

Con l'abolizione del finanziamento pubblico e con la ricerca di sponsor privati che potranno contribuire al massimo

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

per 100 mila euro, le fondazioni avranno un peso sempre più rilevante nella politica. Come avviene in Francia, Usa, Gran Bretagna. Ma se lì i controlli sono stringenti (in Germania, ad esempio, le fondazioni sono una per partito, finanziate quasi interamente dallo Stato, controllate dalla Corte dei conti e obbligate alla pubblicità e alla trasparenza dei bilanci) il modello italiano è più simile al far west.

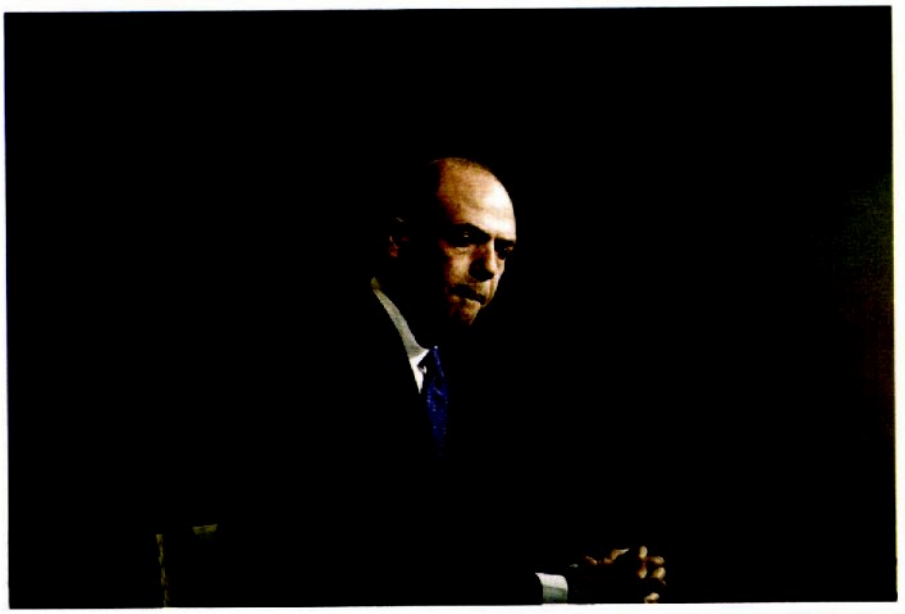
Prendiamo la più famosa delle fondazioni politiche, a lungo considerata la più influente di tutte, la fondazione Italianieuropei di Massimo D'Alema, con elegante sede in piazza Farnese a Roma, di fronte all'ambasciata francese. Se chiedi la lista dei finanziatori rispondono a muso duro che loro, finché la legge non cambierà, non divulgheranno un bel nulla. «Diciamo che preferiamo la privacy alla trasparenza», ragiona Daniela Reggiani, portavoce del fondatore del pensatoio. «I nostri bilanci sono depositati alla prefettura, non ci sono i nomi e i cognomi ma trovate entrate e uscite. Non è giusto che l'origine di un contributo venga svelata, se chi l'ha fatto sapeva di poter rimanere nell'ombra. È una questione di correttezza». In linea con quanto affermato dallo stesso D'Alema nel 2011: «Dai finanziamenti si potrebbe desumere l'orientamento di chi ha elargito il contributo». L'ex premier lo dichiarò tre anni fa, quando la sua fondazione finì nella bufera per il coinvolgimento di Vincenzo Morichini nello scandalo degli appalti truccati dell'Enac (l'imprenditore amico di D'Alema era il procacciatore di finanziamenti della fondazione, ha patteggiato un anno e sei mesi per corruzione e frode fiscale).

ITALIANIEUROPEI DI D'ALEMA TACE SUI CONTRIBUTI: TUTELIAMO LA PRIVACY. E ODEVAINE USAVA LA SUA CREATURA PURE PER FARE CORSI NEI CENTRI IMMIGRATI

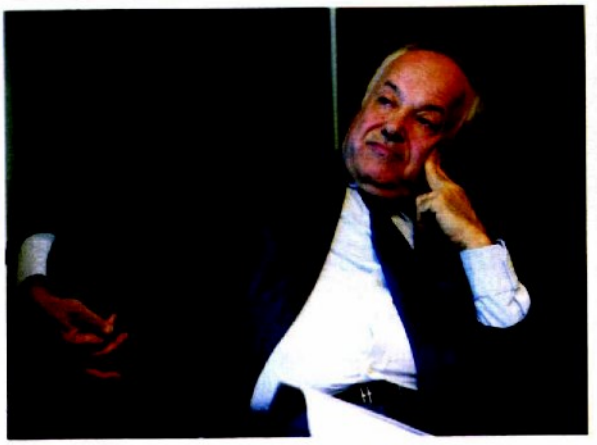
Tra le onlus vicine al centro-sinistra non sempre la trasparenza è stata considerata una virtù. Nel 2012 l'allora tesoriere della Margherita Luigi Lusi fu arrestato per appropriazione indebita dei rimborsi elettorali del suo partito. Poco dopo un'inchiesta de "l'Espresso" scoprì che Lusi, nel 2009, aveva girato oltre un milione di euro al "Centro per il futuro sostenibile", fondazione con vocazione ambientalista creata da Francesco Rutelli e dall'attuale assessore ai Trasporti della Capitale Guido Improta. Lusi aveva bonificato il denaro quando Rutelli aveva già fondato un altro partito, l'Api. Lo stesso "Cfs", poi, versò decine di migliaia di euro alla nuova formazione politica: nessuno di questi contributi fu mai dichiarato, né dall'Api né da Rutelli. Due vicende con gli stessi protagonisti, ma che corrono separate. Per il furto dei rimborsi elettorali Lusi è stato l'unico condannato.

Anche la "Fondazione della Libertà" che fa riferimento a Matteoli è stata tirata in ballo nella vicenda delle tangenti Enac. L'ex ministro delle Infrastrutture ha sempre smentito qualsiasi coinvolgimento, ma oggi non può certo negare di conoscere bene Erasmo Cinque, l'imprenditore a cui Carminati ha fatto visita nel maggio del 2013. I nomi di Matteoli e di Cinque - che è nel cda della fondazione con l'ex deputato Marcello De Angelis, ex di Terza posizione, cinque anni di carcere alle spalle e una carriera come cantante del gruppo musicale 270bis, riferimento all'articolo del codice penale sulle associazioni con finalità di terrorismo - sono finiti anche nelle inchieste sul Mose e dell'Expo. ▸

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario



SOPRA: IL MINISTRO ANGELINO ALFANO E A DESTRA LUCA ODEVAINE. QUI ACCANTO: FRANCO PANZIRONI



LA OPEN DI RENZI ELENCA LE SOVVENZIONI: 125 MILA EURO DAL FINANZIERE SERRA. E IL PRESIDENTE BIANCHI FINISCE NEL CDA DI ENEL

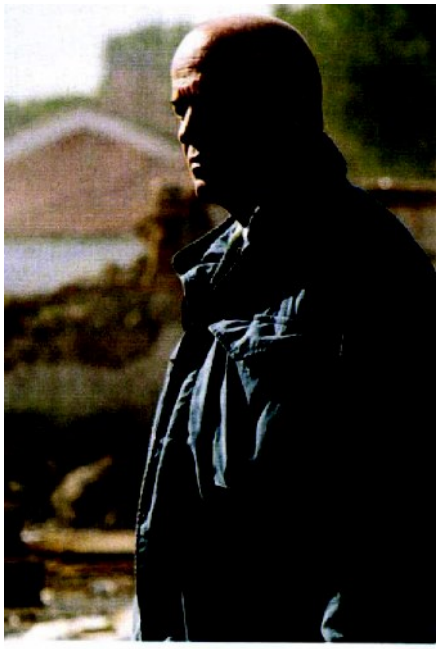
BIG BANG

Il boom delle fondazioni è stato raggiunto nel 2012-2013, quando la crisi dei partiti ha toccato l'apice. Secondo una recente ricerca dell'università La Sapienza curata dal politologo Mattia Diletti sono oggi 105, in crescita esponenziale: erano appena 33 nel 1993, anno di passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica. Il 34 per cento sono think-tank di carattere personale, legate alla figura di un leader o di un capo-corrente. Nell'ultimo decennio, in pratica, ognuno si è fatto la sua, con nomi immaginifici (Claudio Scajola con la "Cristoforo Colombo") o banalotti ("Fare Futuro", "Futuro Sostenibile", "Costruiamo il Futuro"). L'ultima arrivata è "Ricostruire il Paese" del sindaco di Verona Flavio Tosi, leghista in rotta di collisione con Matteo Salvini: tesserarsi costa dieci euro, nell'agenda degli eventi dell'ultimo mese c'è la partecipazione di Tosi a "Un giorno da pecora" e a "Virus", i comitati locali si chiamano "fari" (accendiamo un faro...) ma sui donatori non c'è illuminazione.

Così come nulla si sa di preciso su "Costruiamo il futuro", la fondazione del ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, oggi gettonatissima, perché il destino degli enti e le loro fortune economiche segue la parabola dei loro promotori. Vice-presidente è l'ingegnere valtellinese Lino Iemi, legato alla Compagnia delle Opere, immobiliarista con il pallino dei centri commerciali e degli shopping center, edificatore di una controversa città-mercato in Sardegna. Chi meglio di lui, per costruire il futuro?

L'unica associazione che ha messo on line i bilanci dettagliati e l'elenco dei suoi finanziatori è anche la più in voga del momento. La fondazione "Open", un tempo chiamata "Big Bang", organizza gli incontri annuali della stazione Leopolda e fa riferimento diretto al premier Renzi. Tra i donatori ci sono i deputati e i senatori renziani al gran completo, compreso il tesoriere del Pd Bonifazi che ha elargito 12 mila euro. Ma anche l'ex presidente della Fiat Paolo Fresco (25 mila euro), l'ex presidente della cassa di risparmio di Firenze Jacopo Mazzei (10 mila), il finanziere Davide Serra (125 mila euro) di casa a Palazzo Chigi (era a pranzo da Renzi una settimana fa). Tutto regolare. Eppure sulla trasparenza resta ancora molto da fare. In occasione dell'ultima Leopolda Open, con una nota ufficiale, ha fatto sapere che in due anni di vita ha raccolto due milioni in donazioni, e che ogni kermesse costa circa 300 mila euro: il resto è stato speso «in due elezioni primarie, il sito della Fondazione e tantissimi eventi e incontri socio-culturali in tutta Italia», di cui però non si hanno evidenze. Incuriosi-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario



sce, inoltre, che Renzi da un lato come segretario del Pd partecipi alle cene di auto-finanziamento per il partito e dall'altro promuova una fondazione privata affidata ai suoi fedelissimi. Ancor più curioso che il board sia composto da sole quattro persone: Maria Elena Boschi, Luca Lotti, Marco Carrai e il presidente Alberto Bianchi. Rispettivamente il ministro delle Riforme, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il più fedele consigliere del premier e l'avvocato di Matteo, presidente di Open nominato a primavera anche membro del cda dell'Enel.

Le fondazioni, dicono gli esperti, saranno la prossima frontiera della politica "all'americana". In realtà le onlus hanno preso la solita declinazione: all'italiana. Nella ricerca della Sapienza emerge che a fare da padrone nelle sponsorizzazioni sono i più importanti enti pubblici e le principali banche: Eni, Enel, Finmeccanica, Autostrade, Telecom, Edison, Unicredit, Intesa-SanPaolo, Ferrovie. Le nove sorelle che fanno girare l'economia italiana. Talmente inserite nel meccanismo che Enrico Letta, da premier, si sentì in dovere di sciogliere la sua associazione VeDrò per non finire stritolato in un circuito di pressioni e di lobbying. Molti ex VeDrò sono però confluiti tra i renziani della Leopolda: i deputati Ernesto Carbone e Lorenza Bonaccorsi, Simonetta Giordani, passata da Autostrade al governo Letta come sottosegretaria alla Cultura e infine nominata da Renzi nel cda di Ferrovie.

Nei prossimi anni, quando il finanziamento pubblico sarà interamente cancellato, i soldi arriveranno da lì. Imprenditori ed enti pubblici che foraggiano fondazioni, guidate da politici che decidono gli aiuti alle aziende e nominano i vertici delle stesse partecipate. Un bel circuito di interessi, lasciamo perdere il conflitto, roba fuori moda. I think tank sono destinati a evolversi: da struttura personale a disposizione del capocorrente di turno a società di consulenza da cui attingere per personale, risorse, classe dirigente. Un passo ulteriore verso la destrutturazione della politica. Perché dopo la grande torta del finanziamento pubblico, in assenza di trasparenza e certezza su chi versa soldi alle fondazioni, non finiremo in una nuova casa di cristallo, come si auguravano in tanti, ma in un territorio ancora più oscuro. E pericoloso. ■

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario